

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.50 pari a Ital. Lire 6.20. Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 18.
Per l'inserzione di annunci a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 955 rosso, I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gamblerasi, borgo s. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Un nuovo Giuri.

In mezzo ai politici sconvolgimenti tutte le passioni vengono a galla: le più nobili, come le più abbiette.

Quando una semplice parola, un epiteto, scagliato come una manata di fango in fronte ad un uomo, basta ad affiggerlo alla gogna della pubblica esecrazione, bisogna persuadersi che si troverà sempre l'invidioso ed il codardo che saprà pronunziarlo onde sfogare un personale risentimento, od una bassa vendetta.

Egli è perciò che bisogna andare ben guardinghi prima di accettare un'accusa, non appoggiata dai fatti, onde non correre il pericolo, di rendersi complici della malignità e della tristizia altrui.

Ai nostri tempi la taccia di Austriacante basta a mettere un uomo fuori della legge, ad esporlo ad una prigionia senza processo, ad addossargli un'infamia senza riparo.

Ma se quest'uomo, se questo povero assassinato fosse la vittima del raggio di occulto nemici, chi potrebbe compensarlo dei dolori, dell'avvilimento, della disperata angoscia, di questo Golgota immeritato?

Eppure noi vediamo ripetersi ogni giorno degli arresti motivati da vaghe ragioni, o da semplici sospetti, da chi senza mandato si arroga il diritto di esercitare la giustizia nazionale.

Noi crediamo che la libertà e l'onore dei cittadini sieno un tesoro troppo prezioso, per lasciarlo in balia del primo venuto.

Perciò proponiamo, che in ogni provincia venga in via transitoria istituito dai RR. Commissari un comitato, o per meglio esprimerci un nuovo giuri di uomini di coscienza capa-

cià e d'onore, il cui ufficio sarebbe quello di esercitare un sindacato sulle opinioni, e sulla vita precedente degli individui:

Che al giuri, salvo il caso di flagrante attentato contro la patria, o di reato comune, debba riferirsi per l'approvazione ogni qualvolta si tratti di assicurarsi di un individuo pericoloso, prima di passare all'arresto.

La nostra proposta potrà forse sembrare strana e difettosa.

Non importa.

Si faccia pure altrimenti.

Purchè qualche cosa si faccia.

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO.

Firenze, 11 agosto.

Dopo che abbiamo saputo che jeri a mezzogiorno si doveva tenere a Cormons una conferenza fra un generale austriaco ed un italiano per continuare le trattative di un armistizio, e tanto più che l'invito pare essere proceduto dall'Austria, a ciò indotta verosimilmente dalla proposta di mediazione, ma dai buoni uffici della Francia, che non può averci abbandonati totalmente dacchè si è intronata come mediatrice — dopo tutto questo, dicevo, eravamo inclinati a ritenere, questa volta, l'armistizio come concluso, supponendo che il governo abbia conferito al generale Pettiti, nostro inviato a quest'oggetto, poteri abbastanza larghi per scongiurare, anche a costo di qualche sacrificio, il nembo che ci romba sul capo.

Ma il non avere a tutto, jeri e neppure questa mattina, ricevuto notizia alcuna della conferenza di Cormons, ci fa stare inquieti sull'esito della medesima. Il pubblico in generale teme che nessuna nuova, in questo caso, corrisponda a cattiva nuova; ma io credo cogliere meglio il vero, supponendo che nes-

suna nuova voglia dire piuttosto buona nuova. Per buona nuova intendo dire che l'armistizio sia stato concluso. Io non pretendo di imporre ad alcuno questa mia opinione; ma non ho udito da nessun uomo serio manifestare un contrario parere. Non conviene illudersi. Per una serie di cause e di circostanze, politiche e militari, non tutte imputabili a noi, diplomaticamente noi siamo isolati e, militarmente, tutto altro che in grado di sostenere da soli, con buon esito, una campagna offensiva contro l'Austria.

Per limitarmi all'incidente più interessante del momento, voglio dire alla nessuna notizia che abbiamo da Cormons, qui la si spiega col sistema, in parecchie occasioni adottato dal nostro quartier generale, di fare e disfare senza preoccuparsi gran fatto di informarne il pubblico, e talvolta ne anche il ministero. Gli amici di questo sono inclinati a supporre che il generale Pettiti non si preoccupi nè punto nè poco di telegrafare a Firenze l'esito della sua missione, e se ne vada difilato da Cormons a Padova per aprire la bocca colà e non prima nè ad altri che al generale Lamarmora. Se questa supposizione colga nel segno lo sapremo fra breve, quando cioè i risultati del ritrovo di Cormons ci verranno partecipati da un luogo piuttosto che da un altro, da una piuttosto che da un'altra persona.

Per dimostrare come i loro sospetti sieno fondati su parecchi precedenti, gli amici del barone Ricasoli ricordano, che il proclama del Re all'esercito, redatto al quartier generale, non fu punto ufficialmente comunicato nè primo della sua pubblicazione nè poi al ministero, il quale una bella mattina lo ebbe a leggere nelle colonne dei giornali che lo avevano avuto per mezzo dei loro corrispondenti dal campo. Tutti poi conoscono il modo sregolato con cui dal quartier generale venivano trasmesse al ministero le notizie della guerra, come tutti sanno che da alcune operazioni non fu dato nessuna ufficiale partecipazione al ministero medesimo.

Ma ben più gravi di queste accuse, che si potrebbero chiamare pettegolezzi, sono le imputazioni

APPENDICE

Parole dette da don FERDINANDO DEZEN li 22 luglio, ai Parrocchiani di Maser, d'ordine della Deputazione locale, e spiegazione del Manifesto Comunale; parole che possono servire di saggio di politica popolare e rurale.

Perchè possiate intendere la ragione e la giustizia del grande rivolgimento politico, successo in questi giorni ed annunziatovi colle brevi parole dell'Avviso che vi ho letto, egli è mio dovere, impostomi anche dalle autorità, l'espervi alcune idee volgarissime e naturali, senza le quali voi non solo non potete comprendere e gustare il grande tripudio ed allegrezza che anima e commuove le città tutte in modo sì straordinario, ma senza questa conoscenza potreste per ignoranza commettere errori e mali gravissimi di tristissime conseguenze: mali e conseguenze che il mio ministero m'impone assolutamente di prevenire, illuminando le menti e rappacificando gli animi.

Voi dovete sapere che fu Iddio quello che ha creato le nazioni non altrimenti che le famiglie e gli individui; ed in quello stesso modo che ha

dato a ciascun di noi una fisionomia ed un temperamento diverso, così ha destinato le genti l'una dall'altra, colla differenza del linguaggio, delle fattezze personali, degli istinti, dei costumi, e di altri caratteri indelebili; ed anzi perchè non avessero a confondersi, o ad usurparsi a vicenda, separò queste genti diverse con alte montagne, con vasti mari, con fiumi profondi, o con immense paludi, nella stessa guisa che voi separate il vostro campo da quello del vicino colle siepi, coi fossi, cogli steccati, coi muri.

Ora se il vostro vicino, approfittando un giorno che voi foste deboli, pochi, o discordi fra voi altri, entrasse armato nella vostra terra e nella vostra casa, e per la sola ragione che è più forte volesse farla da padrone, dimezzarvi i raccolti, governare a suo capriccio la vostra famiglia, togliervi i vostri usi, i metodi aviti, ed imporvi i suoi, strapparvi dal seno i figli più vigorosi per servirgli da schiavi a tenere altre famiglie in schiavitù, ditemi in questo caso, cosa direste voi? cosa fareste?

Voi gridereste che è una ingiustizia e la maggiore delle ingiustizie e chiamereste la vendetta di Dio sopra tanta iniquità, ed un odio implacabile, cattivo per tutti due, vi toglierebbe per sempre la pace dello spirito, l'amore del bene, e la salute dell'anima.

Ma cosa fareste?... se le vostre forze non

bastassero per liberarvi da questo intruso, chiamereste ad aiutarvi prima i vostri parenti, poscia i vostri amici perchè si unissero con voi a scacciare l'usurpatore, il quale si ostinasse a difendere la sua rapina colle armi.

Ecco, o miei cari, cosa appunto hanno fatto gli Italiani, del qual numero puro ora noi possiamo gloriarsi di essere. L'Italia da prima ricorse alla Francia sua sorella di sangue, e col suo ajuto nel '59 rese libera la parte maggiore del suo patrimonio e fece di esso un solo corpo, perchè coll'unione fosse più forte; in quest'anno, nel '66, sapete cosa ha fatto l'Italia? è andata d'accordo colla Prussia sua amica, scbben lontana; ora con questo mozzo sta per riscattare il rimanente del suo territorio, sta per formare una sola famiglia con queste nostre provincie, che parlano la stessa lingua, portano lo stesso cuore, coltivano la stessa terra.

Ma cosa è questa Italia? dimandato voi, che pur troppo non conoscete la vostra madre, perchè non sapete e non avete tempo di legger libri e noi abbiamo avuto fino oggi inchiodata la bocca dallo straniero, per cui non potemmo farvela conoscere. L'Italia, miei cari, è una di quelle grandi genti distinte da Dio, di cui testè vi parlava; è la più famosa nazione del mondo, ed i confini che Dio le diede a sua difesa, sono le montagne grandi che voi vedete alla vostra schiena, ed i

che da suoi avversari si gettano sul barone Ricasoli.

Lo si accusa altamente ed aspramente di aver compromessi i veri e reali interessi del paese per un mal inteso punto d'onore. L'onore e la dignità si sentono e non si discutono, per cui non dirò di più su questa questione. Bisogna però convenire di una cosa, ed è che gli affari politici si devono trattare col calcolo e non col sentimento. La passione fa sentire, ma non vedere. E il non aver accettato la cessione della Venezia, perchè il modo pareva indecoroso, e lo aver posto in forse la cessione medesima per delle pretese sul Trentino o sui distretti illirici di un tratto della sponda destra dell'Isonzo, fu certamente un'imprudenza, la quale in politica è sempre una colpa.

Il ministero cerca scusarsi coll'attribuire la causa della nostra attuale situazione alla Prussia che non ci ha sostenuti troppo lealmente, alla Francia che si è intronata per piantarci a mezza via. Ma si doveva e si poteva prevedere che i nostri interessi non avrebbero proceduto sempre paralleli agli interessi musulmani; nè potevano eternamente trovarsi all'unisono cogli interessi francesi. Quando la Francia ha cercato di intervenire come mediatrice, era evidente che il suo scopo era quello di arrestare le vittorie prussiane, e di ricavare qualche frutto dalle medesime. La Francia ha, per avventura, troppo chiaramente e troppo presto fatto capire che essa aspirava ad una rettificazione della sua frontiera del Reno. La Prussia intenzionata di non cedere su questo punto, eccovela che conchiude una pace precipitosa coll'Austria.

Oggi i protagonisti sulla scena politica sono la Francia e la Prussia. E il terzo che gode fra i due litiganti, è per sua immeritata ventura, l'Austria che, sebbene per viste opposte, si trova oggi ad essere sostenuta dalla Prussia da un lato e dalla Francia dall'altro.

La nostra presente situazione è un tema inesauribile, e che per lungo tempo offrirà materie a recriminazioni infinite fra i partiti e fra gli uomini di uno stesso partito che si disputano il potere fra noi. Per un uomo politico, come per un giornale, l'indipendenza del partito non è, né utile, né possibile. Vi sono dei principii, delle questioni su cui bisogna essere d'accordo con qualcheduno, perchè solo nell'unione sta la forza ed il bene. Nelle piccole questioni bisogna transigere, e non disertare per esse la causa che si è strappata.

Io per me procurerò di essere imparziale e veritiero nella esposizione dei fatti, e non mi permetterò di commentarli se non in quanto ciò sia necessario od utile a sparger luce sui medesimi. Il giudizio definitivo su di essi lo abbandono alla pubblica opinione, che sarà poi nostra cura di dirigere affinché non cada nello esagerato e nel falso. Così è che oggi bisogna accettare senza beneficio d'inventario la eredità del bene e del male; e

cercare di scemar l'ultimo, accrescendo invece la somma del primo, non ricordando il passato se non per trarne fruttifere lezioni per l'avvenire; non occupandosi di ciancé sonore, ma dello sviluppo degli interessi, soprattutto economici del paese. Il nostro programma avvenire evidentemente non può essere altro che economia severa, istruzione profonda, educazione virile.

Per ritornare alla questione del momento, notizie, che però non ricevo che indirettamente, e di cui pertanto non potrei garantirvi la autenticità, mi farebbero credere: primo, che i comandanti delle forze austriache ai confini del Veneto abbiano ricevuto ordine di non attaccare le truppe italiane allo spirare della tregua, la quale, come sapete, cessava questa mane alle quattro. Questa notizia la ricevo da un telegramma di Parigi ricevuto da uno dei nostri principali banchieri. Vengo poi assicurato che un alto personaggio che ha attinenze a Corte, si sia in un circolo molto elevato, espresso in modo da far comprendere che l'Austria ha dato istruzione al suo rappresentante a Cormons di concludere l'armistizio, mentre il governo italiano o, per dire più esattamente, gli uomini che dirigono le cose dal quartier generale di Padova, hanno incaricato il generale Pettiti di fare qualsiasi concessione purchè l'armistizio venga assicurato. Si teme che l'Austria imponga delle dure concessioni alla cessione del Veneto, ma non è da stupire nè da lagnarsi dal momento che noi siamo stati da essa battuti in terra ed in mare. Mi reca sorpresa perciò la sfacciataggine di coloro che vogliono addossare tutta la colpa delle condizioni umilianti, a cui ci sarà giuocoforza accedere, alla mancanza di abilità diplomatica del ministro Ricasoli, mentre è evidente che la causa degli onerosi risultati di questa guerra, iniziata sotto auspici così felici, la si deve principalmente far risalire a coloro che perdettero le battaglie di Custoza e di Lissa.

Notizie, questa volta autentiche, che ricevo nel momento stesso che sto scrivendo (ore 3 pom.) mi assicurano che a Cormons si sta ancora discutendo sulle basi dell'armistizio, per cui, siccome non è supponibile che da una parte né dall'altra si voglia perdere il tempo in inutili ciancé, così si ha ogni fondamento per credere che il ripetuto armistizio sarà oggi stesso sottoscritto.

Mi rinvio ad intrattenermi domani sulle condizioni del medesimo, e poi giudizi che se ne pronunceranno. Fin d'ora però posso dirvi che si teme l'Austria voglia farci pagare caro il piacere della vostra annessione, ma non considereremo mai troppo caro l'acquisto del Veneto se i suoi uomini capiranno dipendere da essi la trasformazione della politica municipale in politica prettamente italiana.

Finalmente la *Gazzetta ufficiale*, che esce alle 4, ha parlato. Essa dice che le trattative a Cormons

continuano e vanno in lungo a cagione della delimitazione dei confini. Quello che il Giornale ufficiale non dice, ma di cui corre voce, si è che l'Austria voglia conservare Palma. In questo caso di Udine converrebbe fare una Città forte. È una cosa che non vi desidero, perchè non ci sarebbe di peggio per danneggiare una città industriale. Spero pertanto e nel vostro interesse particolare e in quello generale d'Italia che questa voce non abbia fondamento. Però fondamento può avere la questione di un compenso pecuniario.

Ma anche questa pare a me che non possa consistere che nell'accollare all'Italia il debito pubblico offerente alle provincie venete e nel compensare all'Austria il valore del materiale da guerra delle fortezze. Tutto ciò sarebbe una bella sommetta! Del resto è sottinteso che la tregua è prorogata sino a che le trattative durano.

Padova, 13.

Una società composta di persone distinte, si componeva in Padova affine di decretare un premio patriottico, a quegli integerrimi popolani di Padova, che divelti al quotidiano lavoro, gemono tuttavia nelle prigioni dell'Austria.

Nello inviarmi la circolare non posso a meno dallo encomiare quei signori per il loro generoso pensiero, desideroso che anche altrove una sì bella azione possa trovare imitatori.

Ecco la circolare:

Tutte le città d'Italia gareggiarono nel decretare premi e corone a quei figli valorosi che si sarebbero segnalati nelle gloriose battaglie del nostro risorgimento. Padova non si mostrerà d'ammeno delle città sorelle, ed il Consiglio Comunale risponderà a questa legittima aspettazione del pubblico.

Ma noi, oppressi sino a jeri dalla esecranda tirannia dello straniero, abbiamo altri eroi da ricompensare, altre virtù meno manifeste di quelle delle patrie battaglie, ma non meno splendide e non meno meritevoli di gratitudine concittadina.

Nelle prigioni dell'Austria gemono tuttavia divelti al quotidiano lavoro, agli affetti del domestico focolare, alle feste del nostro riscatto, alcuni integerrimi popolani di Padova condannati sopra sospetti politici dal patroso giudizio dei tribunali imperiali.

Ben sovvenne all'indigenza delle vedovate famiglie la secreta e concorde carità di alcuni patriotti.

Ma oggi che la causa di quegli onesti figli del popolo con tanta abnegazione difesa ha finito col trionfare per tutti, è ben legittimo che si appresti a loro un premio ed una corona cittadina.

Associamoci a deporre in un fondo Comune l'obolo patriottico per questi generosi infelici, acciocchè il giorno della loro liberazione possano

de avvenimento che possa succedere ad un popolo perchè ancor non lo comprendete, voi non potete partecipare all'ebbrezza di coloro che vedono compiersi il voto più ardente della loro vita; ma il tempo, l'esercizio della libertà, i frutti dolciissimi gustati di essa, vi daranno la conoscenza ed il sentimento della nostra cara patria, il qual sentimento quando una volta entra nell'animo vostro, laborioso contadino, mette profonde radici più rigogliose e pure e difficilmente o mai più vi potrà essere strappato.

Ora però voi avete un dovere da compiere, pol quale non occorre di essere patriotta, ed è quello di mantenervi tranquilli, di rispettare come cosa sacra le nuove istituzioni, le persone ed i simboli che le rappresentano; questo dovere vi è imposto dalla religione, che comanda di obbedire a qualunque governo, dalla legge che mantiene il suo impero, dalla forza pubblica che è già costituita per darle sanzione e finalmente dal vostro stesso interesse, perchè il disordine troverebbe oggidì una repressione più pronta, più rigorosa e più sicura essendovi molti interessati nella cosa pubblica.

Io ho compiuto il mio dovere; pensate ora voi, a vostro bene spirituale e temporale, di compiere il vostro, e vivrete tranquilli in terra e premiati in cielo.

vasti mari che la bagnano a mezzodi tutta d'intorno. Su questo territorio vive un popolo di 24 milioni d'uomini stretto insieme da una sola lingua, da un solo cielo da una sola religione; anzi Iddio in questo predilesse l'Italia piantando in mezzo ad essa la Cattedra del suo Vicario in terra. Questo popolo 4 secoli fa era grande, potente, ricco, sapiente e virtuoso, ma pur troppo non pensò mai allora a formare un sol fascio delle sue provincie, a costituirsi in un solo patto: ed ecco allora i suoi vicini avidi delle sue ricchezze (perchè l'Italia fu e sarà sempre naturalmente più ricca delle altre terre) ed approfittando delle sue divisioni e discordie domestiche che la rendeva debole entrarono d'ogni parte e la misero a squadrare, la calpestarono, la fecero campo di battaglia non sue, la stracciarono, la divisero fra i loro principii, non altrimenti che i soldati si divisero le vesti di G. Crocefisso.

L'esperienza di tanti mali, (perchè la schiavitù li porta tutti nel suo seno) fece rinsavire gli Italiani, si riconobbero figli d'una sola madre, si formarono una sola bandiera tricolore, con una sola armata, con un solo re, così uniti voi li vedete qui i vostri fratelli accorrere dalle ultime Calabrie per togliervi dal collo il giogo pesante e vergognoso della schiavitù forestiera, che emunge il terreno senza farlo fruttare perchè sa che non è suo.

Il sentimento di questa fratellanza, di questa unione, non è forse santo, cristiano, comandato dallo stesso Evangelo? Ah si fratelli, la carità insegna di amare anche gli estranei, ma primo dei suoi doveri è verso il suo sangue, verso la sua famiglia, verso la sua nazione.

Non si tratta adunque d'un pazzo trasporto della spensierata gioventù, d'una vana pompa delle città, nè d'un passatempo dei ricchi, ma è il voto d'una grande nazione che si compie ora, e che fu mantenuto per tanti secoli: è un edificio fabbricato da tante generazioni, e il frutto d'un seme sparso da lunghe fazioni, fecondato dal sangue di tanti martiri di questo sentimento, che morirono sui campi di battaglia o nei patiboli ogni volta che fu tentata la prova di liberare ed unire questa Italia; insomma è la volontà di un intero popolo che per farla trionfare, e per farla finita una volta per sempre collo straniero, mise in piedi questa grande armata che voi vedete entrare acclamata, benedetta, baciata nelle nostre città.

Abituati pur troppo da una lunga schiavitù alla diffidenza, ingannati dalle insinuazioni maligne di coloro che volevano della religione fare un istromento di governo, mentre dall'altra parte i buoni non avevano libera la parola per illuminarvi sulla verità delle cose e sui vostri doveri, voi, ripeto, non potete oggidì godere del più gran-

trovare un risarcimento per i danni patiti, un premio per la indomata virtù, per l'esemplare perduranza nei sacrifici.

F. COLLETTI. — A. TOLOMEI. — A. EXO CAPODILISTA. — G. BRILLO. — A. BARBÒ SONCIN. — Z. LEONARDUZZI. — G. TOPPOLATI.

Le offerte si faranno per azioni da Italiane lire 5 alla Farmacia Pianeri e Mauro vicino all'Università.

I contribuenti riceveranno come Quitanza un biglietto numerato col titolo e scopo dell'offerta.

In un apposito registro saranno annotate le somme raccolte ed i nomi dei generosi che non vorranno essere estranei a questa opera di patria carità e di giustizia.

Udine, 15 agosto.

Occupazione Austriaca.

Jeri a sera un Commissario alle proviande austriache, annunziò al Municipio di Gemona l'imminente arrivo di 8000 uomini, coll'intimazione di dover provvedere al loro totale mantenimento, per tutto il tempo della loro permanenza, che temesi pur troppo doversi prolungare fino all'esplo dell'armistizio.

Gli austriaci, come in tutti i paesi occupati, esigono 14 oncie di carne al giorno per ogni uomo, quasi un litro di vino, 20 oncie di pane, 6 oncie di riso, una misura di acqua-vita per la mattina, legna ed alloggio rispettivo.

È tutto questo col solito linguaggio, e le solite comminatorie che conosciamo.

Una deputazione di Gemona, venne oggi a Udine, onde rappresentare al R. Commissario, l'esorbitanza delle pretese austriache, l'impossibilità di soddisfarle stante il depauperamento del paese, le fatte minacce, e domandare un aiuto, un consiglio e un provvedimento.

Ancora sull'Armistizio.

Oggi possiamo esclamare anche noi, tutto è finito.

L'armistizio tra l'Austria e l'Italia venne firmato, e sulla base della cessione del Veneto si tratterà la pace, la quale non tarderà molto ad essere conclusa.

Jeri abbiamo dimostrato quali siano le cause che hanno obbligato l'Italia ad accettare l'armistizio alle quali ne vanno aggiunte d'altre che per ora ignoriamo.

Ora si tratta sapere quali saranno le condizioni della pace.

Tratterà l'Austria direttamente coll'Italia, oppure quest'ultima sarà rappresentata dalla Francia? Dovrà l'Italia ingoiarsi una nuova umiliazione col assidersi solo qual testimone ai contratti che si stipuleranno fra la Francia e l'Austria? nol crediamo.

Ma seppure l'Austria insistendo sulla cessione fatta dal Veneto all'Imperatore dei Francesi volesse su questa base intavolare le trattative di pace quale sarà l'attitudine che dovrà tenere l'Italia?

L'Austria di certo vorrà su noi riprendere una rivincita delle sventure toccate sui campi di Königgrätz e di Sadowa.

L'abbiamo detto ed ora fermamente il ripetiamo.

Mai tanto grave presentossi la situazione per noi. Oggi dobbiamo soffocare nel cuore le nostre più ardenti aspirazioni, abbandonare il pensiero di guerra e cercare la pace. Ogni illusione oramai deve svanire. La Francia e la Prussia ci hanno abbandonato; nella lotta non saremmo che soli.

La sventura ci perseguirà accanita; forse un

giorno scopriremo la mano tiranna che ci guidò per il sentiero di tanti ed infiniti dolori.

L'Italia tutta anelava con diritto ad una di quelle vittorie che rendono immortale nella storia dei secoli il nome d'un popolo. Piena di speranza, di fiducia, di entusiasmo si lanciò contro il suo più feroce nemico, onde compiere la sua unità, e segnare per sempre la sua indipendenza.

Giammai spettacolo più sublime commosse l'Europa. Il popolo, tutto offerse sull'altare della patria, affinché dagli stranieri si cominciasse a rispettarci, affinché temuto ovunque si facesse il nome italiano.

Mu decretato era altrimenti.

Ora ciò che abbisogna al paese è una pace, una pace immediata definitiva. L'Italia ha bisogno d'un radicale riorganamento interno, il procrastinare più oltre non potrebbe se non che arrecarle nuovi disastri.

Ogni giorno che si guadagnerà nello stipulare la pace, sarà un giorno di più guadagnato per la restaurazione delle finanze e della pubblica prosperità.

NOTIZIE ITALIANE

Il Bollettino del Popolo di Padova reca i seguenti particolari sulle violenze austriache in Minerbe, jeri annunciate:

Un negoziante che si trovava a Minerbe, paesello che dista circa tre miglia e mezzo dalla fortezza di Legnago passeggiava con una coccarda sul petto. Volle caso ch'egli s'incontrasse coi gendarmi austriaci, i quali violentemente strappandogli l'emblema italiano, lo legarono, e lo condussero alla residenza comunale.

Alla notizia di questo fatto, i paesani si levarono in massa, e si avviarono nel luogo in cui stava quell'infelice, gridando che lo volevano libero; i gendarmi, impotenti a resistere si ritirarono, e di tutto questo diedero avviso al vicino Comando militare austriaco. Il giorno successivo comparvero 400 uomini d'infanteria e 60 di cavalleria, comandati da un maggiore, con due pezzi d'artiglieria. Circonirono il paesello di Minerbe, appuntandogli contro i due pezzi di cannone con miccia accesa. Indi il maggiore si presentò alla residenza comunale, e senza complimenti ordinò che, fra mezz'ora, quella rappresentanza gli dovesse consegnare 2 mila fiorini, colla minaccia che scorso questo termine, li avrebbe aumentati a 3 mila, e nel caso di rifiuto avrebbe ordinato il saccheggio ed incendiato il paese.

I rappresentanti ed i signori di Minerbe dimostrarono l'impossibilità di poter in sì breve termine pagare quella somma, ma l'Austriaco non ascoltava ragioni. Finalmente, veggendo la sua caparbiata ed ostinazione, gli proposero che fosse almeno loro permesso di mandare persona a Legnago a prendere il denaro, dacchè il paese non poteva assolutamente darlo. Anche a questa proposta non voleva arrendersi l'inesorabile maggiore, ma, persuaso da un rinnegato ufficiale italiano che militava con lui, aderì: ma volle in pegno, fino a che fosse ritornata la persona spedita a Legnago, 8 ostaggi, scelti fra i primi del paese. Così fu fatto; ritornato l'invitato coi 2 mila fiorini, l'Austriaco, contento di aver consumato queste infame rapine, restituì gli ostaggi, e partì.

Leggesi nel *Diritto* in data 14 agosto.

Ci si scrive che durante la campagna garibaldina nel Tirolo italiano, il servizio delle sussistenze fu oltre ogni dire detestabile.

I poveri Volontarii han dovuto per più giorni mangiar biscotto amuffito, formicolante di vermi e rosicchiato in precedenza dai topi. Questo biscotto era già stato rifiutato molto tempo prima dall'amministrazione della marina di guerra. Il vino poi era nè più nè meno che aceto.

Il generale Garibaldi, cui vennero offerti dai Volontarii i campioni del pane e del vino, ne rimproverò acerbamente i fornitori.

Non fu che in seguito alle sue parole che i

Volontarii poterono finalmente ottenere in questi ultimi giorni un più umano trattamento.

Il palazzo che abita attualmente in Roma l'ambasciatore austriaco era di proprietà della repubblica di Venezia, e passò in possesso dell'Austria in quanto essa era subentrata nei diritti del governo precedente.

Colla cessione della Venezia all'Italia l'Austria decade naturalmente dal suo titolo di proprietà del palazzo di Venezia in Roma, e questo titolo viene acquistato dal regno d'Italia.

Non dubitiamo che il governo nazionale terrà a calcolo anche questo suo diritto nelle stipulazioni del trattato di pace.

TELEGRAMMI PARTICOLARI.

(AGENZIA STEFANI)

Firenze, 14 agosto di sera.

Berlino. — Alla Camera fu presentata la legge elettorale per la Confederazione del Nord. La legge propone il suffragio universale segreto diretto. Fu inviata la commissione.

Parigi. — Il *Moniteur de soir* dice: Il *Times* crede scoprire intenzioni bellicose nella Francia dall'aquisto che fa di cavalli per l'esercito e salnitro. Il Governo affrettò la rimonta annuale temendo la concorrenza dei governi esteri che durante la guerra comprarono 20 mila cavalli.

La provista della polvere è completa, quindi non havvi bisogno di comperare salnitro. La miglior prova delle pacifiche intenzioni dell'imperatore, è che nell'agosto fu firmato il congedo autorizzato per la classe del 1859. Mac Mahon arrivato unicamente per affari di famiglia non venne ancora ricevuto dall'imperatore. La *France* dice: l'Imperatore è atteso per il giorno 14 a Chalons, ma se continua il tempo cattivo credesi che la sua partenza sarà ritardata.

Berlino. — La *Gazzetta Spener* reca che le trattative col Württemberg e Baden sono prossime a terminare. Le trattative con la Baviera incontreranno alcune difficoltà. Se allo spirare dell'armistizio, cioè 23 agosto, non modificassero la situazione, le ostilità saranno riprese. La Camera dei deputati discute il progetto d'indirizzo. Waldek, Graben ed altri ringraziarono il re con parole generose, ed espressero la speranza che il conflitto cagionato dal bilancio cesserà. Coi loro discorsi propugnarono la grandezza della Prussia e l'unità della Germania.

NOTIZIE LOCALI

Offerta. Luigi Pajer egregio dentista meccanico in Udine offre gratis l'opera sua ai militi italiani tutti i giorni da mezzodi alle 2 pom. Mercatovecchio, calle Pulesi.

Rettifica. — Da persona bene informata e pienamente a cognizione dei fatti avvenuti a Cividale, rileviamo che alcune esagerazioni corsero nelle relazioni comunicateci, e jeri pubblicate, e specialmente dove si accenna allo spirito depresso del paese ed al maltrattamento dei Deputati Comunali, mentre se le sofferenze e le angosce sono grandi, queste sono sopportate con la dignità della rassegnazione, e la piena fiducia nell'avvenire.

(COMUNICATO)

Siamo pregati d'inserire quanto segue: Primo atto di uno degli assentatisi di sabato, del quale non conosciamo le attribuzioni, si fu quello di imporre con aspri modi, e di pretendere nella giornata di jeri sebbene senza distintivi ed in abito da borghese, di voler seco condurre alla Questura un onesto negoziante di granaglie della nostra piazza, per fatili differenze insorte fra quest'ultimo ed un villico. Insistesi presso la competente autorità, a voler porre riparo a codesti soprusi, onde evitare molestie ai buoni cittadini. —

VARIETÀ

Effetti della gelosia. — Leggiamo nell' *Eco d'It.* di Nuova York:

La gelosia, oh la gelosia è un brutto male, e sono da compiangersi que' mariti, mogli e amanti che ne sperimentarono e ne sperimentano gli effetti. Fra le vittime di questa infermità morale avvi misteris Schwendever di S. Luigi; la poveretta non aveva poi tutti i torti, che il di lei marito, dimenticando i doveri di sposo, si era innamorato perdutamente di una tedeschina.

Uno di queste sera misteris Schwendever, indossando abiti da uomo, seguì il marito e l'amica mentre passeggiavano al chiaro di luna in una parte remota della città, e quando i due amanti meno se l'aspettavano, infuriata come Medea, la moglie piombò addosso della sua rivale e le mandò colpi da orbo sulle spalle e sul capo.

Il signor Schwendever adirato di sì brutto compimento, disertò il tetto domestico e si recò a convivere coll'oggetto de'suoi amori: passarono alcune settimane e la signora Schwendever, onde acquistare il marito, acconsentì di accettare in casa la ragazza che, a dir vero, trovavasi in uno stato assai interessante. Ma la gelosia non poteva trattenersi dall'irrompere in un modo o nell'altro; la sposa vendicativa determinò di avvelenarsi onde spietatamente far credere al vicinato che fosse stata avvelenata dalla ragazza!

Difatti una turba di gente tumultuando minacciava di fare a brani la supposta avvelenatrice e presto pervennero a trascinarla fuori di casa ed assalirla con pietre e bastoni fino a che la polizia riuscì a salvarla da morte orribile ed immeritata.

Mentre ciò succedeva nelle vie, la signora Schwendever andava poco a poco gonfiandosi come un pallone, e credendosi vicina a dar l'ultimo fiato confessò aver essa stessa trangugiata una dose di morfina ed accusata per ispirito di vendetta la povera sedotta!

Questa notizia produsse una reazione nel popolaccio, e se la polizia non accorreva a tempo, la Schwendever sarebbe stata molto malmenata.

La tedeschina venne rilasciata in libertà, o il di seguente diede alla luce un piccolo Schwendever.

De gustibus non est disputandum, e così pure può dirsi di quelle donne di razza celtica o latina che si danno in braccio a qualche figlio di Cam nero come l'asso di picche.

Una donna di Buffalo, bianca e bella come la Venere di Tiziano, si era innamorata di un negro, forse per seguire la moda ora in uso negli stati Uniti di voler osser tutti africani.

Lietta passò la luna di miele e non meno piacevole varò la luna rossa, e la donna parova contenta. Ma dopo alcuni mesi, cioè dopo il parto di una creaturina di color cioccolatte, l'africano divenne brutale, ed invece di amplessi amorosi, dava alla moglie bastonate e calci.

La povera donna soffrì in silenzio battiture e privazioni, e soltanto quando il marito afferrò un coltello per reciderle la gola, si decise a suicidarsi con una dose di veleno. La polizia venuta a cognizione del fatto, portò la povera donna all'ospedale e si pervenne a salvarla: ora essa dichiara che i negri sono i peggiori mariti.

Lettera di Garibaldi. — Per incarico di alcune signore del comune di Masciano S. Angelo, Abruzzo Ultra S., il sindaco di questa città trasmetteva al generale Garibaldi la somma di L. 380, frutto di una colletta dalle medesime iniziata a sollievo dei nostri strenui volontari. Il generale Garibaldi, nel ricevere tale patriottico dono, dirigeva alla signora Aurora Delfico-Rossi la seguente lettera:

Gentili Signore,

Del dono e dell'eroico ricordo io vi sono grato, o fortissime donne dell'Abruzzo. So per prova che dalle donne italiane facilmente si rinnoverebbero i miracoli d'Alessandria, quando quella città era stretta da rigoroso assedio dalle orde mercenarie del feroce Barbarossa. Questo è il ricordo vostro! vorrei rammentaste pure agli Italiani il loro giuro di Pontida: tenendolo, cesserebbe una volta l'eterna vergogna della dominazione straniera.

Rammentatelo. Questo è ricordo mio.

G. GARIBOLDI.

AVVISO

Dal sottoscritto si vende per italiane lire 3 Album della Guerra illustrato.
 La Perseveranza . . . per soldi 5 al numero.
 Il Sole . . . " " 4 " "
 L' Opinione . . . " " 2 " "
 Il Secolo . . . " " 2 " "
 Il Diritto . . . " " 2 " "
 Il Corriere Italiano . . . " " 2 " "
 Il Pungolo . . . " " 2 " "
 La Gazzetta del Popolo " " 2 " "

Esso tiene inoltre un forte deposito della Teoria Militare per la Guardia Nazionale, nonché tutte le Opere Legali occorrenti per l'inaugurato nuovo Governo, ed è l'unico incaricato per ricevere gli abbonamenti alla Gazzetta Ufficiale del Regno.

P. GAMBIERASI.

AVVISO

Persona bene istruita negli affari di commercio e molto pratica nella tenuta dei libri in scrittura doppia ad uso di Germania ed Inghilterra, come pure nella corrispondenza commerciale, desidera di essere occupata per tre ore circa che giornalmente gli rimangono di libertà.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio della Redazione dalle ore 3 alle 6 pom.

L'AVVOCATO TEODORICO VATRI

darà pubblicazione, a tutta velocità, alle leggi emanate dal Commissario regio in seguito alla legge 18 luglio 1866 sull'ordinamento delle Provincie Venete.
 PREZZO: 50 cent. per fasc. di 16 p. in 8 piccolo.

LA VOCE DEL POPOLO

GIORNALE POLITICO

esce tutti i giorni meno il giovedì e la domenica

Gli abbonamenti trimestrali, al prezzo di Lire italiane 6.20 per la città e 7 per la provincia ed interno, si accettano dal Signor Paolo Gambierasi in Borgo San Tommaso ed all'Ufficio di Redazione sito in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz, N. 933 I piano.

L'Amministrazione.

IL BAZAR

Giornale illustrato delle famiglie

il più ricco di disegni e il più elegante d'Italia

È pubblicato il fascicolo di agosto

ILLUSTRAZIONI CONTENUTE NEL MEDESIMO:

Figurino colorato delle mode. - Disegno colorato per ricamo in tappezzeria. - Tavola di ricami a guipura. - Disegno per Album. - Alfabeto. - Grande tavola di ricami. - Melodia facile e romanza per pianoforte.

PREZZI D' ABBONAMENTO

franco di porto in tutto il Regno:

Un anno L. 12 — Un semestre 6.50 — Un trimestre 4.

Chi si abbona per un anno riceve in dono un elegante ricamo eseguito in lana e seta sul canevaccio.

Mandare l'importo d'abbonamento o in vaglia postale o in gruppo, a mezzo diligenza, franco di porto, alla direzione del BAZAR, via S. Pietro all'Orto, 15, Milano. — Chi desidera un numero di saggio spedisca L. 1.50 in vaglia o in francobolli.

LA FARMACIA DI A. FILIPUZZI IN UDINE

AL SERVIZIO DI S. M.

VITTORIO EMANUELE II.

Trovandosi bene provveduta dei migliori medicinali si nazionali che esteri approvati da varie accademie di medicina, come pure di istrumenti chirurgici delle più rinomate fabbriche in Europa, promette ogni possibile facilitazione nella vendita dei medesimi.

Tiene pure lo Estratto di Tamarindo Brera, e ad uso preparato nella propria farmacia con altro metodo. Le polveri spumanti semplici nelle bibite gazoze estemporanee a prezzi ridotti.

Postasi anche nell'attuale stagione in relazione diretta coi fornitori d'acque minerali, di Recoaro, Valdigno, Reinziane, Cattolano, Franco, Capitelto, Staro, Salsajodica di Salto, Bracco Jodico del Ragazzini, di Vichy, Seidlitz, detto di Boemia, di Gluckenberg, di Selters, ecc., s'impiega della giornaliera fornitura si dei fanghi termali d'Abano che dei bagni a domicilio dei chimici farmacisti Fracchia di Treviso e Mauro di Padova.

Unica depositaria del Siropo concentrato di Salsapariglia composto di Quetainè farmaco chimico di Lione, riconosciuto per migliore purificativo del sangue ed approvato dalle mediche facoltà di Francia e Pavia nella cura radicale delle malattie acute, recenti ed inveterate. Questo rimedio offre il vantaggio d'essere meno costoso del Roob, ed attivo in ogni stagione senza ricorrere all'uso dei decocti.

Eminentemente efficace è l'iniezione del Quel unico e sicuro rimedio per guarire le Blenorree, i fiori bianchi, da preferirsi ai preparati di Copaine o Cubebe.

Grande e unico deposito di tutte le qualità d'Olio di Merluzzo semplice di Serravalle di Trieste, di Yough, Hagg, Langton, ecc. ecc. con Prolojoduro di ferro di Fineri e Mauro di Padova, Zanetti e Serravalle di Trieste, Zanetti di Milano, Pontoli di Udine, Olio di Squalo con e senza ferro.

Trovansi in questa farmacia il deposito delle eccellenti e garantite sanguette di G. B. Del Prà di Treviso, le polveri di Seidlitz Alti genuine di Vienna come riscontrasi dagli avvisi del proprio inventore nei più accreditati giornali.

Influe primeggiano le catve elastiche di seta, filo e cotone per varici, cinture ipogastriche, elastonipe per elisteri per iniezioni, telescopi di cedro e di ebano, speculum vaginarum, succhia latte, coperti, pessari, siringhe inglesi e francesi, polverizzatori d'acqua, misuragocchie bicchierini pel bagno d'occhi, schizzetti di metallo e cristallo, siringhe per applicare le sanguette, ciali di 40 grandezze con male di nuova invenzione e di varii prezzi.

Essa assume commissioni a modiche condizioni, e s'impiega nel ritiro di qualunque altro farmaco mancante nel suo deposito.

Direttore, avv. MASSIMILIANO VALVASONE.
 Gerente responsabile, ANTONIO CMEGO.